



SCENARIO ECONOMIA

23 luglio 2020

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

23/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale	4
«Al più presto misure per ricapitalizzare le imprese Il governo metta mano a una seria riforma del Fisco»	
23/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale	6
«5G, no ai divieti dei sindaci» Sulle antenne decide lo Stato	
23/07/2020 La Repubblica - Nazionale	7
Scatta l'assalto ai fondi del Recovery E il deficit sale ancora	
23/07/2020 La Repubblica - Nazionale	9
Sorpasso verde per l'energia In Europa vincono le rinnovabili	
23/07/2020 La Stampa - Nazionale	10
"Un patto con Conte sulle riforme e ora lo Stato entri nelle imprese"	
23/07/2020 La Stampa - Nazionale	12
Fca-Google, il patto della tecnologia Arrivano i furgoni a guida autonoma	
23/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	13
La Bce alle banche: congelate i dividendi fino a tutto il 2020	

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

L'intervista

«Al più presto misure per ricapitalizzare le imprese Il governo metta mano a una seria riforma del Fisco»

Orsini, Confindustria: via la rata Irap di novembre Il riconoscimento Va riconosciuta al presidente del Consiglio la tenacia nel negoziato con la Ue
Rita Querzè

milano «Va riconosciuta al presidente Conte la tenacia nel negoziato con l'Ue. L'accordo ottenuto è fondamentale per far ripartire il Paese. Un momento di svolta da gestire con lungimiranza e determinazione». All'altro capo del filo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per Fisco, credito e finanza, esordisce con un riconoscimento al premier. Non era scontato: la Confindustria di Carlo Bonomi non ha risparmiato in passato giudizi severi al governo.

Come spenderebbe i fondi che ci arriveranno dalla Ue?

«Servono al più presto piani d'impiego delle risorse seri e credibili. Occorre stimare ex ante obiettivi, tempi e risorse evitando di aumentare la spesa pubblica corrente».

Intanto ci sono già eco-bonus e sisma-bonus.

«Si tratta di due ottime misure. Ora attendiamo il provvedimento attuativo».

Alcuni segnali fanno pensare che l'industria si stia riprendendo. È così?

«Finché ci sarà incertezza sulla situazione sanitaria di nostri partner fondamentali e resta l'incognita del virus in autunno non si potrà parlare di ripresa. Sono preoccupato per l'export. Dobbiamo ripartire con le grandi fiere del made in Italy appena possibile».

Quali criticità in autunno?

«Una struttura finanziaria squilibrata e una bassa patrimonializzazione delle imprese. Da marzo ci sono richieste al fondo centrale di garanzia per 72 miliardi. Sommate al milione e 200 mila richieste di moratoria per 194 miliardi, fanno un totale di 266 miliardi. Le aziende avranno forte bisogno di liquidità».

Il decreto Rilancio prevede già credito d'imposta per chi rafforza il capitale.

«Si tratta di misure complesse che hanno una durata eccessivamente breve poiché scadono al 31 dicembre».

La vostra idea?

«Azzerare la tassazione per rivalutare gli asset aziendali, consentendo anche la rivalutazione di un singolo cespite, come un capannone. Contemporaneamente, dobbiamo rinegoziare i debiti e allungarne le scadenze. Bisogna potenziare in quest'ottica il sistema delle garanzie». A novembre torna l'Irap.

«La fase sarà critica, chiediamo che venga sospesa».

Se non si pagano le tasse il debito pubblico sale. Tra le riforme avrebbe senso includere quella del Fisco, con un piano antievasione?

«In caso di una seria lotta all'evasione fiscale, saremo al fianco del governo. Certamente siamo favorevoli anche a una riforma complessiva e coraggiosa del Fisco».

Come vede la fusione Intesa Sanpaolo-Ubi?

«Ci servono banche forti nei territori e in Europa. Ovviamente vanno mantenuti e magari aumentati gli affidamenti a tassi contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Emanuele Orsini, 47 anni, vicepresidente Confindustria per Fisco, credito e finanza

«5G, no ai divieti dei sindaci» Sulle antenne decide lo Stato

Il Decreto Semplificazioni. Impianti a Messina, il Tar dà ragione a Vodafone
Andrea Ducci

ROMA L'obiettivo è mettere un freno ai tanti sindaci che nei mesi scorsi hanno imposto limitazioni e divieti all'installazione delle antenne necessarie allo sviluppo della nuova rete 5G. In tutto sono oltre 500 i Comuni che hanno adottato ordinanze per impedire agli operatori di tlc di procedere con i lavori e proprio questo lungo elenco di enti locali è quello che da subito dovrà fare i conti con la norma inserita nel decreto Semplificazioni. In sostanza, il governo ha predisposto una modifica alla legge del 2001, che disciplinava le regole per l'insediamento di antenne e reti per le infrastrutture di tlc, sterilizzando i poteri dei sindaci in materia. In base alla nuova norma del decreto i primi cittadini «non potranno introdurre limitazioni alla localizzazione sul proprio territorio di stazioni radio base per reti di comunicazioni elettroniche di qualunque tipologia e non potranno fissare limiti di esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici diversi rispetto a quelli stabiliti dallo Stato». La mossa del governo, insomma, pare fondata sulla necessità di garantire il percorso di realizzazione della rete 5G, evitando veti e stop a livello locale a quella che dovrebbe essere l'infrastruttura indispensabile al processo di modernizzazione e digitalizzazione del Paese.

Una priorità segnalata, del resto, anche nella relazione consegnata al governo dalla task force coordinata da Vittorio Colao, rammentando l'esigenza di «escludere l'opponibilità locale» alla realizzazione di nuove infrastrutture. Resta che a livello locale è destinata a montare la protesta dei sindaci. Uno dei primi a farsene interprete è il primo cittadino di Vicenza, Francesco Rucco, che lamenta: «La decisione del governo vieta ai sindaci di intervenire con un'ordinanza a tutela della salute pubblica per quanto riguarda il tema dell'esposizione ai campi elettromagnetici. Viene resa così inefficace l'ordinanza che ho firmato nel maggio scorso, come le tante altre ordinanze emesse dai sindaci di tutta Italia. In questo modo, pertanto - dice Rucco -, il governo esautorava i sindaci che rappresentano la massima autorità sanitaria locale e che quindi hanno la responsabilità della salute dei cittadini». A protestare è anche il presidente di Anci Veneto, Mario Conte, che osserva: «Una limitazione all'autonomia dei sindaci su un tema delicato che tocca da vicino le comunità e il paesaggio». Ma il fronte per i sindaci è duplice, poiché molti operatori di tlc hanno fatto ricorso al Tar contro le ordinanze dei Comuni. In alcuni casi, come a Messina, il Tar siciliano si è già espresso, accogliendo la richiesta di Vodafone di sospendere l'ordinanza anti 5G adottata dal Comune. La decisione dei giudici amministrativi evidenzia, tra l'altro, che la valutazione sui rischi sanitari è di esclusiva competenza dell'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500
i Comuni
che hanno adottato ordinanze per impedire agli operatori tlc di procedere con i lavori di insediamento di antenne e reti infrastrutturali

Foto:

Il 5G prevede l'utilizzo di antenne per la trasmissione di dati tra dispositivi «intelligenti»

Scatta l'assalto ai fondi del Recovery E il deficit sale ancora

Ministeri, Regioni, parti sociali. Si allunga la lista di richieste per gli aiuti Ue Scostamento di bilancio da 20 a 25 miliardi. Pressing per ridurre la pressione fiscale
Roberto Petrini

ROMA - La bandierina è stata abbassata a Bruxelles all'alba di martedì, la corsa è scattata ieri in Parlamento, tra le ovazioni per il premier Conte. La torta è grossa, come mai ce ne sono state nella storia d'Italia (qualcuno addirittura rimanda al Piano Marshall): 209 miliardi, di cui il 70 per cento da spendere nei prossimi due anni e 20 miliardi in anticipo (da riscuotere il prossimo anno ma presentando le "fatture" delle spese sostenute fin dal 1° febbraio di quest'anno come dicono i commi A17 e A31 delle Conclusioni). Ce n'è abbastanza per sollevare appetiti, legittimi o meno, di tutti. Senza contare che da spendere ci sono anche i 25 miliardi (più dei 20 previsti fino ad oggi) del nuovo scostamento di deficit deciso dal consiglio dei ministri nella notte. Si tratta della terza richiesta anti-Covid che porta il totale a 100 miliardi. Finzieranno la nuova cig (6-7 miliardi), enti locali (4-5 miliardi), la rateizzazione al 2021 delle tasse sospese fino a settembre (4-5 miliardi) e la decontribuzione per le assunzioni.

Così la mega sessione di Bilancio che si apre in questi giorni e si concluderà il 15 ottobre con la presentazione del Recovery Plan a Bruxelles scolorirà i ricordi anche delle più combattute leggi Finanziarie del passato. I sindacati vogliono dire la loro: Cgil-Cisl-Uil chiedono un confronto con il governo e annunciano una mobilitazione per una «equa destinazione delle risorse del Recovery Fund». Incalza la segretaria della Cisl Furlan: «Presto in piazza sull'utilizzo delle risorse europee». La linea è di coinvolgere il Paese: Conte ha parlato di vittoria di tutta l'Italia e Pier Ferdinando Casini lo ha invitato ad aprire alle opposizioni. Stefania Prestigiacomo di Forza Italia chiede addirittura una commissione parlamentare per decidere le priorità di utilizzo dei 209 miliardi.

Le Regioni non vogliono essere tagliate fuori: se col Mes, vincolato alla sanità sarebbero state necessariamente coinvolte, ora vogliono riaffermare il proprio ruolo. Bonaccini, presidente della ConfRegioni, parla chiaro: «Ci candidiamo ad avere una quota del Recovery Fund». Scattano, come se avessero visto lo start, anche le vecchie rivendicazioni, giuste o sbagliate, del mondo industriale: rispuntano le richieste di eliminare definitivamente le annose tasse sulla plastica e sulle bevande.

Al Tesoro già si cumulano le richieste e i progetti dei vari ministri.

Tanto che ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani ha sentito il bisogno di tirare un colpo di freno: «C'è troppo entusiasmo», ha osservato. Ma i ministri scalpitano. Tra i Cinque stelle, anche se non si parla più come in passato di utilizzare i fondi del Recovery per ridurre le tasse, la richiesta di tagliare la pressione fiscale è ripartita in pompa magna proprio da ieri. La ministra dell'Istruzione Azzolina ha dichiarato che con i soldi del Recovery Fund condurrà la sua battaglia «contro le classi pollaio». La ministra per la Famiglia Bonetti conta di recuperare risorse per l'assegno unico per i figli appena approvato alla unanimità dalla Camera. Il ministro per le Autonomie Francesco Boccia segnala che «abbiamo l'opportunità di utilizzare risorse che qualche settimana fa sembravano impossibili» e invita a ridurre i divari tra Nord e Sud. Il ministro Costa (Ambiente) dice che il Recovery è l'occasione per «una svolta green». Il capogruppo Leu alla Camera Federico Fornaro chiede di creare «tavoli tematici sui settori strategici». E Valeria Valente del Pd propone: «Usiamo metà delle risorse per investire sulle

donne».

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Foto: "Noi siamo maggioranza" Matteo Salvini in aula: "Noi siamo maggioranza nel Paese"

Foto: In aula Gli applausi al premier Giuseppe Conte dai banchi del governo giallorosso ieri al Senato CHIGI PALACE PRESS OFFICE/ FILIP/

Green economy

Sorpasso verde per l'energia In Europa vincono le rinnovabili

Nel primo semestre impianti eolici e solari hanno prodotto il 40% del fabbisogno contro il 34% di gas e carbone

Luca Pagni

Roma - Il risultato più eclatante in Danimarca: nei primi sei mesi dell'anno, il paese scandinavo ha prodotto il 64% della sua energia grazie agli impianti eolici e fotovoltaici. Al suo opposto, la Polonia, dove le centrali a carbone hanno generato la stessa quantità di energia di tutte le centrali a carbone dei Paesi membri della Ue messi insieme, con la sola esclusione della Germania.

Sono i due estremi che fotografano il record appena omologato a favore della green economy: per la prima volta in assoluto, l'energia prodotta da fonti rinnovabili all'interno dell'Unione europea a 27 è stata superiore di quella generata dai combustibili fossili. In passato era già accaduto, ma per brevi periodi: qualche fine settimana particolarmente ventoso, soprattutto grazie al contributo dei grandi impianti offshore del mare del Nord e dell'Atlantico.

Ma il dato appena pubblicato da Ember, un think tank con sede a Londra, specializzato nella transizione energetica, riguarda il complesso dei primi sei mesi del 2020. Al traguardo del semestre le rinnovabili non si sono imposte per una incollatura, ma vincendo a mani basse: grazie a un balzo dell'11% per cento rispetto allo stesso periodo di un anno fa, la quota complessiva delle rinnovabili nella Ue è arrivato a coprire il 40% del totale: mentre i carburanti fossili (in calo del 7 per cento), si sono fermati al 34% dell'energia generata nel complesso.

I fattori che hanno portato al nuovo record sono più di uno. Ma tutto ruota, ovviamente, attorno a Covid-19. Il lockdown generalizzato ha fatto calare del 7 per cento la domanda di elettricità nel periodo di fermo delle attività industriali. A questo si deve aggiungere un inverno particolarmente mite, con più giornate di sole e con una ventosità superiore alle medie degli anni precedenti. Di conseguenza, si è ristretto lo spazio per le centrali a carbone e a gas, visto che l'energia elettrica prodotta dalle rinnovabili ha la precedenza nell'immissione in rete. Per non parlare dei progressi della tecnologia.

Eolico e fotovoltaico di nuova generazione hanno raggiunto la "grid parity": non hanno più bisogno di essere incentivati per essere competitivi con il gas e con il carbone (anche per l'aggravio della "tassa" sulle emissioni di CO2).

Risultato: la produzione da combustibili fossili è scesa del 18% nei 27 Paesi membri, trascinata al ribasso dal crollo degli impianti a carbone (meno 32%). Al contrario, la produzione da eolico e fotovoltaico è salita rispettivamente dell'11 e del 16%: insieme le due rinnovabili hanno una quota di mercato salita al 21 per cento del totale, a cui si deve aggiungere il 13 per cento della produzione da idroelettrico e il 6% di biomasse.

E l'Italia? La crescita delle rinnovabili, nei primi sei mesi dell'anno, c'è stata anche da noi: lo dimostrano i dati appena diffusi da Terna, dove le fonti "verdi" hanno coperto il 40,5% della domanda, rispetto al 35,5% del primo semestre 2019. Per il sorpasso ci vorrà ancora tempo (i fossili coprono l'altro 59,5%): a differenza di altri paesi l'Italia non ha centrali nucleari che altrove tolgono quote di mercato a carbone e gas. I numeri +11% La crescita L'aumento di eolico e solare nel primo semestre 64% Il primato La quota di produzione rinnovabile in Danimarca 13% L'idro La quota dell'energia idroelettrica

MAURIZIO LANDINI Il segretario generale della Cgil dice sì agli investimenti pubblici sul modello delle Autostrade "La proroga del blocco dei licenziamenti? Una opportunità per i datori di lavoro, possono riqualificare i dipendenti" L'INTERVISTA

"Un patto con Conte sulle riforme e ora lo Stato entri nelle imprese"

PAOLO GRISERI

TORINO Sì alla presenza dello Stato nel capitale delle aziende («lasciar fare solo al mercato non ha portato a grandi risultati»), prolungare fino a fine 2020 il blocco dei licenziamenti, distribuire il lavoro da casa in modo da evitare la discriminazione tra chi sta in ufficio e chi opera da remoto. Le proposte del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sono precise. Un giudizio sul governo? «Questo Conte II è sicuramente migliore del Conte I». Landini, le aziende chiedono la fine del blocco dei licenziamenti legato al coronavirus. Siete d'accordo? «Nei prossimi giorni, insieme a Cisl e Uil, proporremo al governo la proroga del blocco fino a fine anno» Uno scontro frontale con le imprese? «Al contrario: una opportunità anche per loro. Il blocco dei licenziamenti è un investimento anche per le imprese perché consentirà di avviare corsi di formazione per la riqualificazione dei dipendenti. Tutti dobbiamo collaborare per far fronte ai cambiamenti che arriveranno dopo il Covid». Il governo deve presentare ogni anno un centinaio di progetti per assicurarsi i finanziamenti di Bruxelles. I sindacati ne suggeriranno alcuni? «Certamente. Li abbiamo indicati durante gli Stati Generali. Ad esempio rinnovando le infrastrutture materiali e sociali con progetti di decarbonizzazione, iniziative per favorire la mobilità verde, investimenti nella scuola e nella sanità, ammodernamento delle infrastrutture». La scuola è al centro di polemiche. Non riaprirà fino al 14 settembre, un tempo lunghissimo. Come mai? «Il nostro impegno sindacale è quello di riaprire tutti il 14 settembre. Non bisogna pensare che i problemi siano arrivati con il Covid. Nella scuola come in altri campi i problemi c'erano già prima. Il virus li ha fatti emergere di più. La nostra scuola va riformata profondamente». Abbiamo una percentuale di diplomati che ci mette a fondo classifica in Europa. Che cosa proponete? «Chiediamo che l'obbligo scolastico vada da 3 a 18 anni. L'uscita dall'emergenza è un'occasione irripetibile per riformare il sistema scolastico. Dobbiamo sfruttarla. Non è sopportabile che tanti ragazzi italiani laureati vadano all'estero. La loro emigrazione è superiore all'immigrazione degli extracomunitari che tanto spaventa i sovranisti». Libri dei sogni? Con quali risorse si può mettere mano a un piano del genere? «Dopo quel che è accaduto a Bruxelles nei giorni scorsi sono più fiducioso. Abbiamo assistito ad una svolta importante, impensabile fino a pochi mesi fa. Gli Stati hanno accettato l'idea di un bond per finanziare l'uscita dalla crisi del Covid. Era una delle richieste di tutti i sindacati europei». Conte si intesta il merito di questo risultato. Quale voto dà al Premier? «Il Conte II ha sicuramente contribuito a realizzare una svolta a livello europeo. Ed è migliore del Conte I». Qual è la differenza? «Durante il Conte II è migliorato il rapporto con le organizzazioni sindacali c'era confronto con il governo. Oggi, anche grazie all'urgenza dell'emergenza sanitaria, c'è stato con l'esecutivo e con le imprese un metodo di confronto che ha portato risultati molto positivi. E chiediamo possa continuare anche dopo il ritorno alla normalità». Quali sono oggi le vostre richieste al governo? «Ci sono rinnovi contrattuali che riguardano 9 milioni di persone. C'è da realizzare una vera riforma fiscale e bisogna ridurre le tasse sugli aumenti salariali dei contratti nazionali. Dobbiamo investire sulla sicurezza sul lavoro: non è possibile che appena si riaprono i cantieri si torni a morire. Con le imprese dobbiamo contrattare un nuovo sistema di formazione e organizzazione del lavoro che preveda, ad esempio, tra le due e le quattro ore di formazione permanente alla settimana

all'interno dell'orario di lavoro». Uno degli effetti del virus è stata l'esplosione dello smart working. Non temete che le aziende sfruttino l'occasione per mettere in discussione il contratto a tempo indeterminato trasformando i dipendenti in collaboratori pagati di meno? «Non deve andare così. Lo smart working, secondo me, diventerà una delle modalità del lavoro di ciascuno. Penso che in futuro non dovranno esserci lavoratori che stanno sempre a casa e altri che vanno sempre in ufficio. Ciascuno potrebbe fare due giorni di lavoro da casa e gli altri in ufficio. Per questo penso che lo smart working avrà le stesse regole dell'altro lavoro. Se, ad esempio, io lavoro da casa di notte, devo essere pagato come se lavorassi di notte in azienda». Durante le trattative di Bruxelles i Paesi frugali hanno rimproverato all'Italia di mandare in pensione le persone dopo 30 anni di lavoro contro i 40 dell'Europa del Nord. Di chi è la colpa? «Questo è uno degli esempi di come l'evasione fiscale si ritorce contro tutti gli italiani. Da noi si lavora 40 anni ma nei primi dieci, spesso, si lavora con discontinuità o in nero. Non si pagano i contributi ai giovani. Del resto è impossibile lavorare in nero senza un'azienda che te lo consente. Poi c'è da considerare che l'orario di lavoro è più alto in Italia rispetto agli altri Paesi». Una delle tante diversità tra i sistemi in vigore in Europa... «Come la disparità fiscale. Sarebbe un vantaggio per tutti se si riuscisse a realizzare un unico sistema europeo abolendo i privilegi di alcuni Paesi che praticano tassazioni di favore alle imprese». Autostrade è il caso più clamoroso. Con Cassa Depositi e Prestiti torna lo Stato padrone. Che effetto le fa? «Permetto che in Autostrade la partecipazione pubblica non sarà maggioritaria e la società sarà quotata. E' un fatto che gran parte delle grandi imprese italiane hanno una partecipazione pubblica. Non ci vedo particolari motivi di scandalo, anzi mi va bene. Non mi spaventa uno Stato che torni ad occuparsi direttamente delle aziende strategiche per il sistema economico italiano. Uno Stato capace di farsi imprenditore è ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Del resto non mi pare che aver seguito la filosofia del liberismo totale, del lasciare fare al mercato senza intervenire, abbia sortito grandi risultati. E poi non può essere normale che durante le crisi le aziende chiedano garanzie alla mano pubblica e, superata la crisi, rivendichino il loro diritto a decidere autonomamente le strategie aziendali. Penso che gli aiuti pubblici debbano comportare, come contropartita, anche un ruolo di indirizzo dello Stato. Questa si chiama nuova politica industriale». -

MAURIZIO LANDINI SEGRETARIO GENERALE CGIL

Il Conte II è migliore del Conte I: oggi c'è un confronto che giudico molto positivo

Regole per lo smart working: non dovranno esserci lavoratori che stanno sempre a casa

Foto: Maurizio Landini, nato nel 1961, ha guidato la Fiom dal 2010 al 2017. È segretario della Cgil dal 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il lingotto lavora con Mountain View da 4 anni, la collaborazione ora diventa in esclusiva

Fca-Google, il patto della tecnologia Arrivano i furgoni a guida autonoma

L'alleanza con Waymo si estende ai veicoli commerciali: accelererà dopo la fusione con Psa Il progetto debuttò con la Pacifica trasformata in robot-taxi
PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A NEW YORK Fiat Chrysler consolida l'alleanza con Waymo per lo sviluppo delle auto a guida autonoma, aprendo nuove prospettive in vista della fusione con Psa, anche tenendo conto delle necessità create dal Covid. La casa automobilistica si è accordata con la sussidiaria di Google non solo per fornire i Ram ProMaster, con cui allargare il progetto ai veicoli commerciali, ma anche per farne il suo partner esclusivo nel settore. Waymo è nata dal Self Driving Car Project di Mountain View, pioniere della tecnologia per le auto senza guidatore. Quattro anni fa era iniziata la partnership con Fca, che aveva fornito i minivan Chrysler Pacifica, su cui erano state montate le attrezzature perfezionate da Google negli anni. Questa collaborazione aveva portato all'iniziativa in corso a Chandler, vicino a Phoenix, dove i Pacifica a guida autonoma offrono da tempo un servizio di taxi al pubblico. Per chi li ha provati l'esperienza è sorprendente: un clic sullo smartphone per ordinare al robotaxi di venire a prendermi, un altro sullo schermo per farlo partire, libertà di occupare come si vuole il tempo del tragitto, arrivo all'ora prevista. Ora questo progetto fa un importante passo avanti, per due motivi. Il primo è che Fca fornirà i Ram ProMaster, prodotti in Messico sulla base del Ducato italiano, per estendere le operazioni ai veicoli commerciali. Così la guida autonoma si allarga, diventato ancora più rilevante in prospettiva, con la necessità delle consegne senza contatto creata dal Covid. L'epidemia peraltro cambierà le esigenze della mobilità, rendendo in generale più utili i trasporti pubblici non gestiti dalle persone. Il secondo motivo è che Fca interrompe le conversazioni con Aurora Innovation di Amazon, per stabilire una collaborazione «esclusiva e strategica» con Waymo. «La nostra partnership ha spiegato il ceo Manley determina il passo per le soluzioni sicure e sostenibili della mobilità, che aiuteranno a definire il mondo automotive nei decenni a venire». Il collega di Waymo Krafcik ha sottolineato i successi ottenuti con Pacifica, che «ha guidato in sicurezza più miglia di qualunque altro veicolo autonomo», aggiungendo che «insieme introdurremo Waymo Driver nel portafoglio del brand Fca, aprendo nuove frontiere per il trasporto pubblico, le consegne commerciali e l'uso personale dei veicoli nel mondo». Una prospettiva destinata ad ampliarsi, quando dalla fusione con Psa nascerà Stellantis. I veicoli di Waymo hanno guidato oltre 20 milioni di miglia sulle strade di 25 città americane. Ogni anno nel mondo muoiono 1,35 milioni di persone per incidenti causati nel 94 per cento dei casi da errori umani. -

Foto: Il Ram Pro Master, prodotto dalla collaborazione tra Fca e la Waymo di Google

IL CASO

La Bce alle banche: congelate i dividendi fino a tutto il 2020

Verso l'estensione della raccomandazione di trattenere all'interno dei bilanci le somme da destinare agli azionisti. In questo modo saranno disponibili altri 450 miliardi per incrementare i finanziamenti a imprese e famiglie. TENERE A DIGIUNO I SOCI POTREBBE PERÒ IRRITARE GLI INVESTITORI. CEDOLE POSSIBILI SOLO PER I PICCOLI ISTITUTI

Rosario Dimito

ROMA. Lo stop al dividendo delle banche potrebbe essere definitivo per tutto il 2020, come contributo per contenere l'effetto pandemia. Almeno per le grandi banche, specie le 120 circa sotto la vigilanza della Bce. Agli istituti più piccoli e con indici patrimoniali elevati, potrebbe essere concessa una deroga. Dopo la raccomandazione dell'Autorità guidata da Andrea Enria a fine marzo di non remunerare gli azionisti fino all'1 ottobre, in questi giorni la Vigilanza europea sta compiendo riflessioni per estendere l'invito sino a dicembre. Si tratta di mantenere nel patrimonio delle banche europee i circa 27,5 miliardi di cedole che erano stati appostati a riserva nei bilanci 2019 e che molti banchieri, anche italiani, nel commentare questa raccomandazione, avevano auspicato che non appena possibile, avrebbero provveduto a dare almeno un acconto. Lo stop ai dividendi potrà consolidare l'erogazione di circa 450 miliardi di impieghi a favore dell'economia reale (famiglie e imprese). In considerazione del contesto economico generale di recessione, con l'Europa che ha dovuto dedicare quattro giorni e quattro notti consecutivi per trovare la quadra sul piano di aiuti straordinario da 750 miliardi previsto dal New Generation Eu, era comunque nell'aria che Francoforte dovesse suggerire di mettere a dieta gli azionisti per consentire alle banche di avere i soldi per finanziare imprese e famiglie bisognose per le conseguenze del virus. Tra aiuti del bilancio europeo e impieghi extra del sistema bancario, si profila una pioggia di 1.200 miliardi. I 660 MILIONI DELLE FONDAZIONI. La chiusura del rubinetto, però, spegne le speranze degli investitori di rivedere le cedole. Tra essi, in Italia ci sono le fondazioni bancarie che utilizzano questi proventi per le erogazioni sul territorio: l'ultimo dividendo incassato dagli enti (relativo al 2018) si è attestato a 659,3 milioni. Secondo quanto riportato dall'agenzia Bloomberg, alcuni consiglieri della Vigilanza europea ritengono che le prospettive dell'economia non siano ancora sufficientemente chiare da poter giustificare una ripresa dei dividendi, hanno riferito persone a conoscenza del dossier. Al momento comunque non c'è ancora una decisione ufficiale che potrebbe arrivare nel giro di una settimana. Le fonti sottolineano che alle banche più piccole, non direttamente supervisionate dalla Bce, i regolatori nazionali potrebbero concedere di pagare dividendi, sempre che le condizioni patrimoniali dovessero consentirlo. Inoltre, tra le opzioni allo studio, ci sarebbe quella di permettere alle banche di remunerare i soci in azioni (scrip dividend) allo scopo di conservare capitale. Il tema dividendi è oggetto di un intenso confronto all'interno del Supervisory Board: 5-6 membri, sarebbero favorevoli a un approccio caso per caso, allo scopo di consentire alle banche più forti di restituire una parte del capitale in eccesso, mentre altri componenti, tra cui sembra, anche Alessandra Perrazzelli, vicedirettore di Bankitalia, ritengono che il contesto sia ancora incerto per indebolire il sistema creditizio attraverso la distribuzione di dividendi. In caso di prolungamento del divieto di staccare cedole, la Vigilanza Bce si allineerebbe all'Esr, il Comitato europeo per il rischio sistemico guidato da Christine Lagarde, che ha chiesto di fermare i dividendi fino a gennaio del 2021. La moral suasion Bce ha permesso al sistema bancario europeo di destinare poco meno di 30 miliardi di capitale all'assorbimento delle perdite e al sostegno delle imprese colpite dagli effetti del coronavirus. Nell'elenco delle principali banche italiane che danno

dividendi ci sono Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi Banca, Mediobanca e, quest'anno, sarebbe tornato alla cedola anche il Banco Bpm. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Christine Lagarde guida la Bce, la banca centrale europea